

ANNUARIO

DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA

DI ATENE E DELLE MISSIONI

ITALIANE IN ORIENTE

VOLUME 97

SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE

2019

ANNVARIO

DELLA

SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE

E DELLE

MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

VOLUME 97

SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE

2019

DIRETTORE

Emanuele Papi, Scuola Archeologica Italiana di Atene

COMITATO SCIENTIFICO

Riccardo Di Cesare, Università degli Studi di Foggia (*condirettore*)

Ralf von den Hoff, Albert-Ludwigs-Universität Freiburg

Emeri Farinetti, Università degli Studi Roma Tre

Pavlina Karanastasi, Πανεπιστήμιο Κρήτης

Vasiliki Kassianidou, Πανεπιστήμιο Κύπρου

Giovanni Marginesu, Università degli Studi di Sassari

Maria Chiara Monaco, Università degli Studi della Basilicata

Aliki Moustaka, Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης

Nikolaos Papazarkadas, University of California, Berkeley

Dimitris Plantzos, Εθνικό και Καποδιστριακό Πανεπιστήμιο Αθηνών

Simona Todaro, Università degli Studi di Catania

Paolo Vitti, University of Notre Dame

Mark Wilson-Jones, University of Bath

Enrico Zanini, Università degli Studi di Siena

COMITATO EDITORIALE

Maria Rosaria Luberto, Scuola Archeologica Italiana di Atene (*responsabile*)

Fabio Giorgio Cavallero, Sapienza Università di Roma

Niccolò Cecconi, Università degli Studi di Perugia

Carlo De Domenico, Università degli Studi di Pisa

VALUTAZIONE DELLA RICERCA

Anvur CNR: Elenco delle riviste di classe A di Area 8 e 10, Elenco delle riviste Scientifiche di Area 8, 10 e 11

Scopus –SJR. SCImago Journal & Country Rank: Arts and Humanities; Archeology (arts and humanities); Classics; Social Sciences; Archeology; H Index 2

ERIHplus: Approved in 2019 according to ERIH criteria

INCLUSIONE IN DATABASE INTERNAZIONALI DI CITAZIONI E ABSTRACT

Elsevier's Scopus, abstract and citation database

TRADUZIONI

Ilaria Symiakaki, Scuola Archeologica Italiana di Atene (*revisione greca*)

Elizabeth Fentress, Roma (*revisione inglese*)

PROGETTAZIONE E REVISIONE GRAFICA

Angela Dibenedetto, Scuola Archeologica Italiana di Atene

CONTATTI

Redazione: redazione@scuoladiatene.it

Comunicazione: comunicazione@scuoladiatene.it

Sito internet: www.scuoladiatene.it

Gli articoli dell'*Annuario* sono scelti dal Comitato scientifico-editoriale e approvati da *referees* anonimi.

Scuola Archeologica Italiana di Atene

Parthenonos 14

11742 Atene

Grecia

Per le norme redazionali consultare la pagina web della Scuola alla sezione Pubblicazioni.

© Copyright 2019

Scuola Archeologica Italiana di Atene

ISSN 0067-0081 (cartaceo)

ISSN 2585-2418 (on-line)

Per l'acquisto rivolgersi a / orders may be placed to:

All'Insegna del Giglio s.a.s.

via Arrigo Boito, 50-52 - 50019 Sesto Fiorentino (FI)

www.insegnadelgiglio.it

SOMMARIO

SAGGI

Ilaria Caloi	Breaking with tradition? The adoption of the wheel-throwing technique at Protopalatial Phaistos: combining macroscopic analysis, experimental archaeology and contextual information 9
Elisabetta Borgna, Gaspare De Angeli	Ordinary people in the flow of history. Tomb 6 from the Trapeza cemetery, Aigion, and the Mycenaean in Eastern Achaia. 26
Manolis I. Stefanakis	Evidence and some speculations on Bronze Age presence at the wider area of Kymissala, Rhodes 58
Germano Sarcone	Statue arcaiche in terracotta da Efestia (Lemno) 72
Paolo Persano	L'amazzone tardo-arcaica dagli Horti Sallustiani: riesame di una scultura greca a Roma 93
Federico Figura	Il destino di un vaso. La <i>lekanis</i> del Pittore di Berlino, dalla bottega al <i>Persephoneion</i> locrese 114
Tommaso Serafini	<i>Telesterion</i> : contributo alla definizione di una tipologia architettonica e funzionale 130
Barbara Carè	Bones of bronze: new observations on the astragalus bone metal replicas 157
Paolo Storchi	Ricerche sull'urbanistica dell'antica Calcide 171
Paolo Carafa	Paesaggi di Magna Grecia 182
Anna Anguissola, Sara Lenzi	La policromia degli elementi non figurati nella scultura greca e romana. Proposte per uno studio del colore di puntelli, sfondi, basi . . 199
Filippo Coarelli	Tessalonica, Segni e il culto isiaco. 216
Jessica Piccinini	The Roman Agora of Apollonia in Illyria: a space for the imperial cult 221
Antonella P. Merletto	The <i>forica</i> of Kos in the peristyle typology of Roman public toilets . . 231
Niccolò Cecconi	L'edificio di od. Misaraliotou ad Atene e il suo contesto urbano . . 260
Simona Antolini, Sivia Maria Marengo, Yuri A. Marano, Roberto Perna, Luan Përzhita	La prima attestazione del culto dei santi Cosma e Damiano nell' <i>Epirus Vetus</i> dagli scavi della fortificazione di Palokastra (Valle del Drino, Albania) 295
Maria Cecilia D'Ercole	Measures, prices and the value of salt in ancient societies 311
Massimiliano Santi	La Scuola e il Possedimento 321
Giacomo Fadelli	L'esplorazione dell'isola di Gavdos di Antonio Maria Colini e Doro Levi (agosto 1925). 347

IN RICORDO DI DINA PEPPA DELMOUZOU

Giovanni Marginesu	Segreti di bottega e trasparenza amministrativa. Il caso della fusione del bronzo nell'Attica classica	381
Daniela Marchiandi	Ancora sul peribolo di Menyllos ovvero la microstoria di una famiglia di Halai Aixonides	387
Enrica Culasso Gastaldi	Kabirion di Lemnos: le iscrizioni rinvenute nell'Esedra e nel quartiere tardo-romano	410
Manuela Mari	Un regno e le sue "capitali". Frammenti della storia di Anfipoli in età ellenistica	428
Adalberto Magnelli	Per una ipotesi di rilettura dell'accordo fra Gortina e Festo, <i>ICr</i> IV 165 (240-222 a.C.?)	435
Francesco Camia	Sacrificare agli imperatori: una dedica su altare a Settimio Severo da Filippi (<i>CIPh</i> II.1, N. 24)	441

SCAVI E RICERCHE

Creta

Eleonora Pappalardo	Urne figurate da Priniàs (Creta). Il "Protogeometrico B" tra <i>Dark Age</i> e alto arcaismo	451
---------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

Lemno

Riccardo Di Cesare	Il santuario arcaico dell'acropoli di Efestia (Lemno): l'Edificio con stipe. Seconda relazione preliminare (scavi 2019).	473
Carlo De Domenico, Dario Anelli, Rossana Valente	La basilica del porto orientale di Efestia (Lemno). Relazione preliminare delle ricerche del 2019	494
Rossella Pansini, Luca Passalacqua	Le cave orientali di Efestia (Lemno). Relazione delle attività del 2019	516
Ilaria Trafficante	Il teatro di Efestia (Lemno): scavi 1937 e 1939	520

Argolide

Barbara Davidde Petriaggi, Panagiota Galiatsatou, Salvatore Medaglia	The submerged "Villa of the dolia" near ancient Epidaurus. The preliminary results of the first excavation and conservation campaign	543
Panagiota Galiatsatou, Barbara Davidde Petriaggi, Angelos Tsompanidis	The 2018 underwater survey in Hormos Agiou Vlassi (ancient Epidaurus): preliminary results.	565

Megaride

Emeri Farinetti, Panagiota Avgerinou	Ricerche nella Megaride occidentale	570
-----------------------------------------	-----------------------------------------------	-----

Emanuele Papi	ATTI DELLA SCUOLA: 2019	583
---------------	-----------------------------------	-----

LA BASILICA DEL PORTO ORIENTALE DI EFESTIA (LEMNO). RELAZIONE PRELIMINARE DELLE RICERCHE DEL 2019¹

CARLO DE DOMENICO, DARIO ANELLI, ROSSANA VALENTE

Riassunto. La missione archeologica della SAIA a Lemno ha proseguito le indagini presso la basilica del porto orientale di Efestia, riprese nel 2018 a novantadue anni dalla scoperta. Sono state messe in luce per intero le strutture della fase proto-bizantina ed è stato individuato un ambiente annesso a N del narthex. Lo scavo stratigrafico della navata centrale ha consentito di rintracciare le strutture di una navata singola, pertinente alla chiesa cruciforme, realizzata in età medio-bizantina sulle spoglie della basilica. Nell'area dell'abside, alcuni sondaggi in profondità hanno permesso di individuare due strutture relative alle fasi di occupazione dell'area portuale in età arcaico-classica ed ellenistica. Si presentano in questa sede i risultati preliminari della campagna di scavo e di studio dei materiali del 2019.

Περίληψη. Η αρχαιολογική αποστολή της ΙΑΣΑ στη Λήμνο συνέχισε τις έρευνες στη βασιλική του ανατολικού λιμένα της Ηφαιστίας, που είχαν ξεκινήσει και πάλι το 2018 μετά από ενενήντα δύο χρόνια από την ανακάλυψή της. Ήλθαν στο φως εξ ολοκλήρου οι κατασκευές της πρωτοβυζαντινής φάσης και εντοπίστηκε ένα πρόσκτισμα βόρεια του νάρθηκα. Η στρωματογραφική ανασκαφή του κεντρικού κλίτους μας επέτρεψε να εντοπίσουμε τις κατασκευές ενός μεμονωμένου κλίτους, που αφορά στην εκκλησία με σταυροειδή κάτοψη, η οποία είχε οικοδομηθεί τη μεσοβυζαντινή εποχή επάνω στα ερείπια της βασιλικής. Στην αψίδα, κάποιες τομές σε βάθος οδήγησαν στον εντοπισμό δύο κατασκευών που σχετίζονται με τις φάσεις της κατάληψης της περιοχής του λιμανιού κατά την αρχαϊκο-κλασική και την ελληνιστική εποχή. Στο άρθρο παρουσιάζονται τα προκαταρκτικά αποτελέσματα της αποστολής ανασκαφής και μελέτης του υλικού που πραγματοποιήθηκε το 2019.

Abstract. The IASA archaeological expedition continued to investigate the basilica complex located on the Eastern harbour of Hephaestia, Lemnos. Investigations resumed in 2018, ninety-two years after the discovery of the site. During the 2019 excavation season, the structures of the Early Byzantine basilica were completely brought to light, as well as an associated room located north of the narthex. The stratigraphic excavations of the central nave of the Early Byzantine basilica revealed the overlying single nave of the Middle Byzantine church, cruciform in plan. Moreover, excavations below the apse revealed two structures that date to the Archaic-Classic and Hellenistic phases of occupation of this site. This paper presents the preliminary results of the 2019 excavation season and the related study of the finds.

INTRODUZIONE²

La missione archeologica della SAIA ha proseguito nel 2019 le indagini presso la basilica proto-bizantina del porto orientale, situata a E dell'istmo della penisola di Efestia (Lemno), ca. 200 m a S di capo Hekaton Kephales (Fig. 1). La seconda campagna di scavi nell'area si è articolata in due momenti. In una prima fase è stata riportata alla luce la navata N, parzialmente già scavata nel 1926, ed è stato identificato un ambiente quadrangolare, annesso al narthex, a NO³. In un secondo momento le indagini si sono concentrate sullo scavo stratigrafico della navata centrale, del presbiterio, dell'abside e di parte del narthex. In particolare sono stati indagati i livelli non raggiunti negli scavi degli anni '20, che sigillavano in diversi punti il piano di calpestio, già spogliato in antico, e alcune sepolture realizzate nel pavimento (Fig. 2).

¹ L'introduzione, il paragrafo 1 e le osservazioni conclusive sono di C. De Domenico. Il paragrafo 2 è di D. Anelli, il paragrafo 3 di R. Valente.

² Desidero ringraziare il Direttore della SAIA, prof. Emanuele Papi, per avermi affidato la direzione degli scavi della basilica del porto orientale di Efestia, l'Εφορεία Αρχαιοτήτων Λέσβου, in particolare l'Εφορο, dott. Pavlos Triantaphyllidis, le archeologhe Malama Mari e Dimitra Zoi e il custode del sito di Efestia, Photis Bezas, il prof. Riccardo Di Cesare (Università di Foggia – SAIA) e il prof. Enrico Zanini (Università di Siena). Alla missione archeologica del 2019, che si è svolta tra il

24.06 e il 9.08, hanno preso parte Sebastiano Maltese, Grazia Palazzolo, Francesco Sorbello e Valentina Vari (allievi della SAIA, biennio 2018/19), Luca Passalacqua (Università di Siena), che ha elaborato i rilievi fotogrammetrici col drone, Dario Anelli (Università di Pavia) e Rossana Valente (University of Edinburgh), che hanno curato lo studio dei materiali.

³ Sulle prime indagini del 1926, v. DELLA SETA 1925/26, 393-394; sulla storia degli studi e sulla ripresa delle ricerche della SAIA nel 2018, cfr. DE DOMENICO 2018, 566-577 e PAPI 2018, 653-657.



Fig. 1. Efestia. Topografia generale (© Archivio disegni SAIA; NIG 7137. Riel. C. De Domenico-R. Di Cesare).



Fig. 2. Efestia. Ripresa della basilica del porto orientale dal drone (el. L. Passalacqua).

A conclusione delle prime due campagne di scavo sono state individuate sei distinte fasi, la cronologia delle quali, in particolare delle più antiche, tuttavia, non può essere ancora definita con precisione (Fig. 3). Si presentano di seguito i risultati preliminari dello studio delle strutture e dei materiali provenienti dagli scavi.

1. LE FASI E LE STRUTTURE

1.1 I fase: edificio di età arcaica/prima età classica

Al di sotto delle fondazioni del *templon* e della curva dell'abside è stato portato alla luce un muro in blocchi di pietra locale grossolanamente lavorati, orientato 96° E-O (2.05×0.62 m; 0.79 m s.l.m.). La

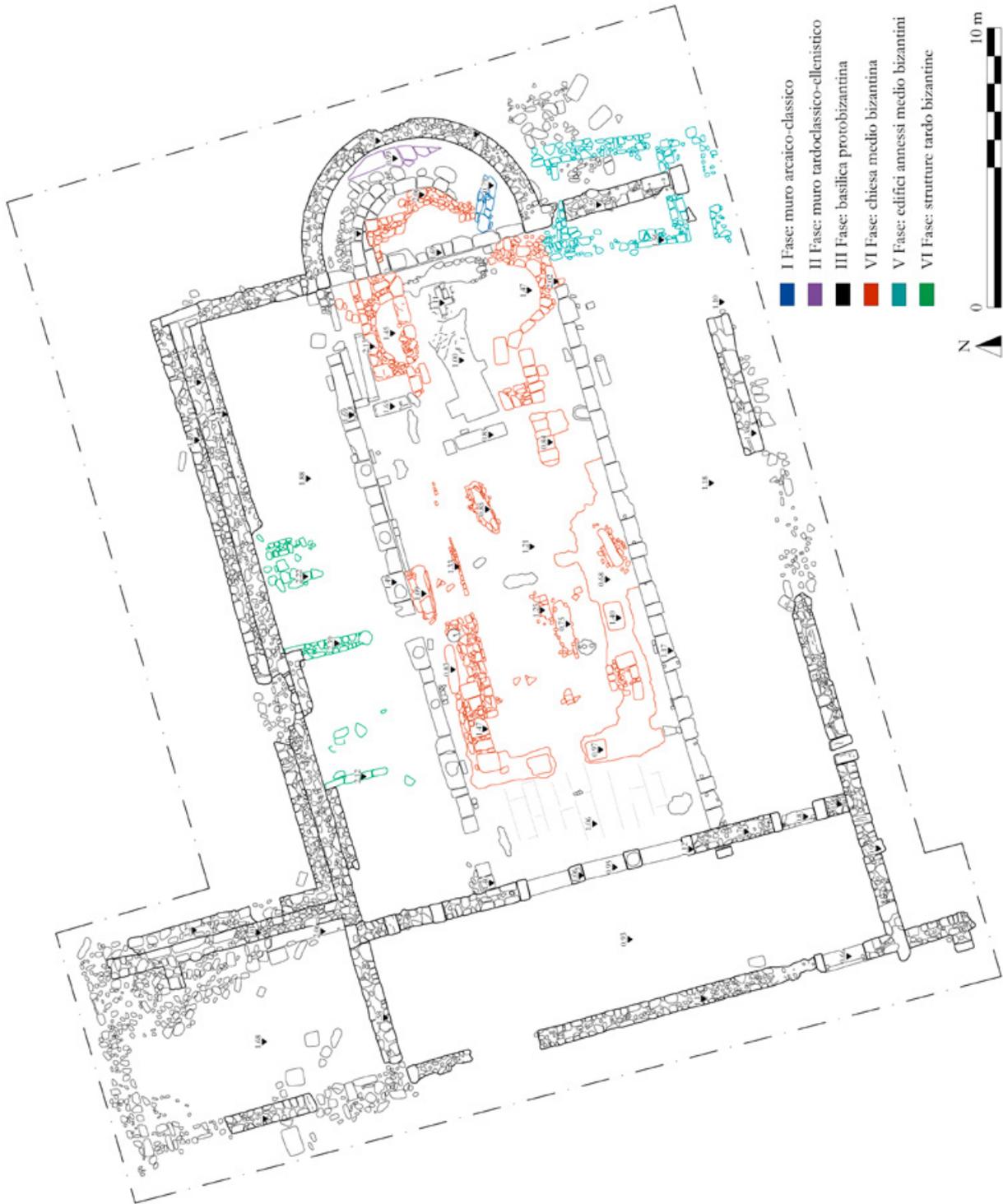


Fig. 3. Pianta archeologica con le fasi. Scavi 2019 (© Archivio disegni SAIA; NIG 8111. El. C. De Domenico).

struttura, edificata sulla roccia vergine, si conserva in fondazione e nel primo filare dello spiccatto; la sua funzione non è stata ancora identificata (Figg. 3, 7). La tecnica edilizia, simile a quella impiegata in alcune murature del santuario con stipe dell'acropoli arcaica di Efestia⁴, e alcuni frammenti di ceramica⁵ provenienti dagli strati posteriori alle fondazioni, consentono di inquadrare la vita dell'edificio genericamente tra l'età arcaica⁶ e gli inizi del V sec. a.C. Si tratterebbe, in ogni caso, della prima attestazione di costruzioni nell'area prima dell'istituzione della cleruchia ateniese.

⁴ DI CESARE 2018, 554-559.

⁵ V. par. 3.1.

⁶ I materiali identificati, allo stato attuale delle ricerche, non consentono di fissare il termine cronologico superiore con sicurezza.

1.2 II fase: edificio di età tardo classica-ellenistica

La basilica proto-bizantina era costruita sulle spoglie di un imponente edificio preesistente, del quale è stato rintracciato un grosso muro perimetrale, orientato 27° NO-SE, al di sotto della curva dell'abside (Figg. 3, 7). Si conservano la fondazione (3.2×0.67; 1.24 m s.l.m.) in blocchi di pietra locale e il primo filare dello spiccato (1.4×0.51; 1.48 m s.l.m.), in grandi blocchi di “calcare conchigliifero”, cavato presso la punta NE della penisola di Efestia. Alcuni dei materiali da costruzione della basilica e, successivamente, della chiesa cruciforme, sembrano provenire dallo smantellamento di questo grande edificio, del quale non è ancora stata riconosciuta la funzione. Numerosi reperti residuali (frammenti di ceramica a vernice nera, una civetta in bronzo di III sec. a.C.)⁷, provenienti dall'intera superficie di scavo, attestano la frequentazione dell'area portuale tra il V e il II-I sec. a.C. Tra questi si annovera un frammento di ceramica decorato a vernice rossa a bande, databile tra V e IV sec. a.C., con nome proprio graffito *post cocturam* sulla parete, [Θ]ράσων⁸. Si tratta probabilmente di un *ex voto*, che potrebbe testimoniare l'esistenza nell'area di un edificio di culto (Fig. 4). La tecnica costruttiva, simile a quella impiegata nelle fasi classiche della casa-bottega scavata a N dell'istmo dalla missione dell'Università di Siena⁹, inquadrebbe la costruzione del muro in questione tra l'età classica ed ellenistica. La posizione prossima al porto, le dimensioni considerevoli e in particolare i materiali da costruzione lasciano supporre una destinazione pubblica dell'edificio.

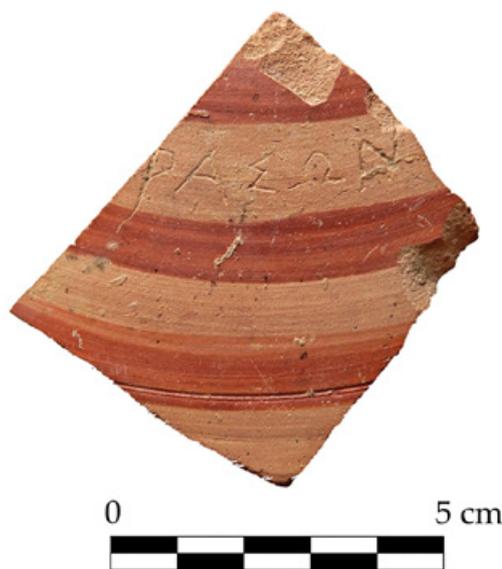


Fig. 4. Frammento di ceramica a bande con graffito (el. C. De Domenico).

A questa fase sono riconducibili, per dimensioni e tecnica di lavorazione, gli elementi architettonici in pietra vulcanica “di Romanou” reimpiegati negli stilobati della navata centrale, riportati alla luce durante la campagna del 2018¹⁰. I blocchi poligonali con alloggiamenti per grappe a coda di rondine (Fig. 5), rimessi in opera nella basilica senza rispetto della connessione originaria, potrebbero essere stati asportati da un edificio di grandi dimensioni. Considerato che solo una facciavista era rifinita, essi presuppongono un filare retrostante, oppure il paramento di rivestimento della roccia o di un terrapieno¹¹.

Nello stilobate N della basilica, presso il muro E del narcece, era stata messa in opera una metopa liscia con triglifo (0.52×0.49 m, 1.40 m s.l.m.), le cui dimensioni consentono di ricostruire un piccolo edificio

⁷ V. par. 3.2.

⁸ L'antroponimo Θράσων conosce numerose attestazioni in Attica, dalla piena età classica all'età romana e, in particolare, ricorre ben tredici volte ad Atene nella prima metà del IV sec. a.C., cfr. *PLA* 9, 518245-518585. Inoltre, occorre sottolineare che nel Nord Egeo, ad esempio a Thasos, è documentata tra V e IV sec. a.C. la variante Θρασωνίδης, cfr. *LGPNI*, 228. Ringrazio la prof.ssa Enrica Culasso Gastaldi (Uni-

versità di Torino) per le indicazioni epigrafiche e prosopografiche.

⁹ CAMPOREALE *et alii* 2008, 197-205; CAMPOREALE-CARUSO-TOSTI 2010, 120-123.

¹⁰ DE DOMENICO 2018, 570-573.

¹¹ Sono grato al prof. Giorgio Rocco e alla prof.ssa Monica Livadiotti (Politecnico di Bari) per il loro contributo nell'identificazione e nell'inquadramento cronologico degli elementi architettonici qui menzionati.



Fig. 5. Blocchi in pietra vulcanica di Romanou con alloggiamenti per grappe di età ellenistica reimpiegati negli stilobati della basilica proto-bizantina (el. C. De Domenico).



Fig. 6. Metopa con triglifo in pietra vulcanica di Romanou di età ellenistica reimpiegata nello stilobate N della basilica proto-bizantina (el. C. De Domenico).

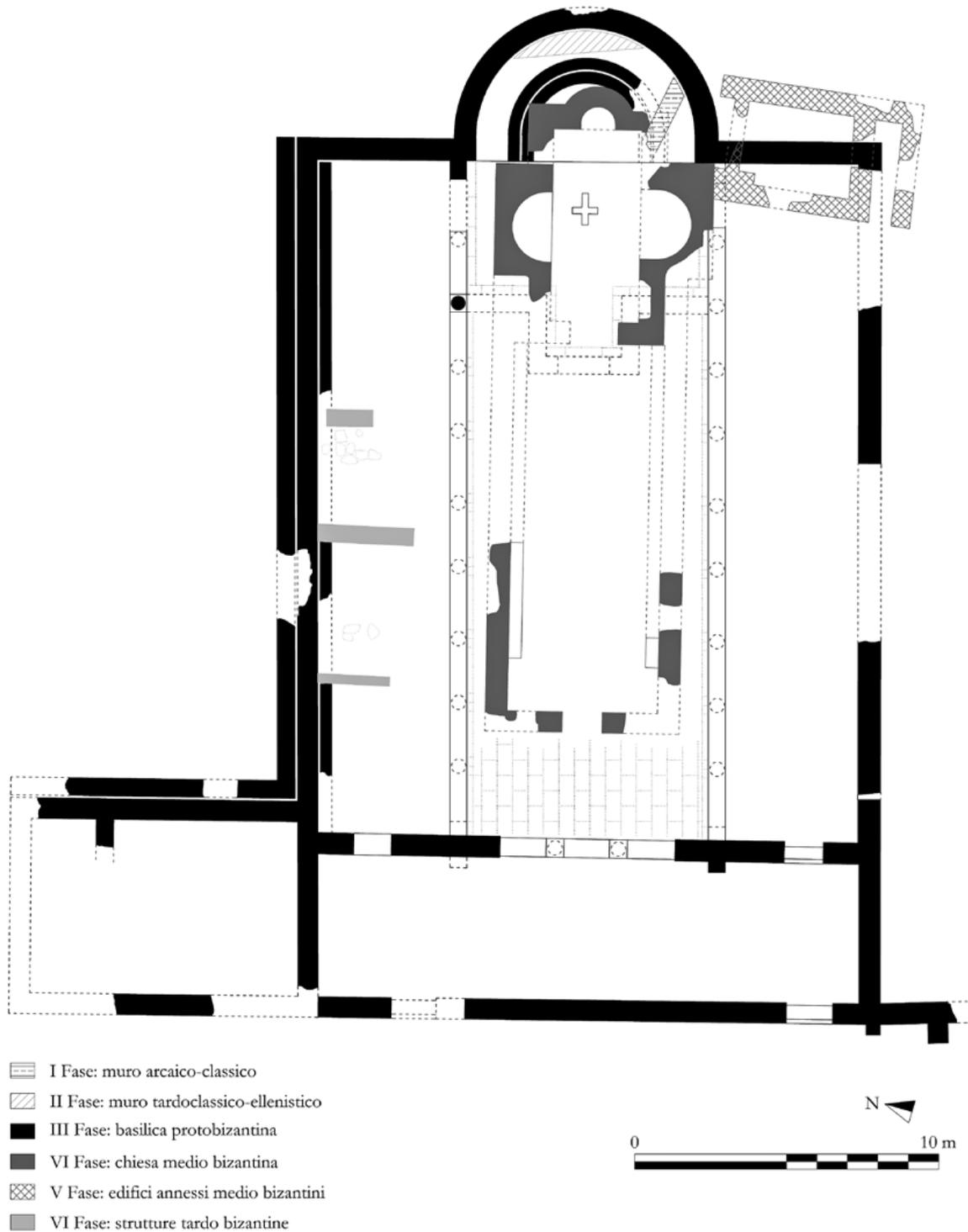


Fig. 7. Pianta ricostruttiva con le fasi. I): muro arcaico-classico; II): muro tardoclassico-ellenistico; III) basilica proto-bizantina; IV) chiesa medio-bizantina; V) edifici annessi medio-bizantini; VI) strutture tardo-bizantine (© Archivio disegni SAlA; NIG 8112. El. C. De Domenico).

di ordine dorico di III sec. a.C., con ogni probabilità una stoa, con interasse di ca. 1.80 m¹² e ritmo di tre metope e tre triglifi (Fig. 6). Il colore bluastrò del litotipo suggerisce una policromia determinata da una possibile decorazione pittorica della metopa e dalla lisciatura della superficie del triglifo.

Allo stato attuale delle ricerche non sembra possibile poter stabilire una connessione sicura tra l'edificio di età classica-ellenistica individuato al di sotto dell'abside e gli elementi architettonici di reimpiego.

¹² Per l'ordine dorico in età ellenistica, cfr. Rocco 1993, 93-108.

1.3 III fase: basilica proto-bizantina a pianta longitudinale a tre navate

Le recenti indagini archeologiche hanno consentito di mettere in luce per intero il perimetro della basilica (32.83×18.5 m – 27.4 considerato l'annesso a NO –; Figg. 2, 3, 7, 9). Le strutture murarie, realizzate in blocchi squadrati di medie e grandi dimensioni, allettati in un solido conglomerato, si conservano a livello di fondazione, ad eccezione dei muri perimetrali di metà (N) dell'abside e della navata settentrionale, che raggiungono 1.7 m di altezza. La chiesa era stata edificata tra la fine del V e gli inizi del VI sec. d.C. lungo le pendici meridionali del Klas, il rilievo più elevato di Efestia, a pochi metri dalla linea di costa, sbancando la roccia vergine affiorante e livellando in parte l'area. Il muro perimetrale N (27.96×0.67-0.70 m, 2.60-3.25 m s.l.m.) era costruito contro una struttura muraria a "L", realizzata per foderare la roccia vergine e contenere le spinte del pendio meridionale (20.80×0.51-0.59 m, 3.07-3.48 m s.l.m.).

La navata N presentava una banchina (lunghezza 21.35 m, larghezza 0.35-0.38 m, 1.90-2.44 m s.l.m.) lungo il lato N. Gli scavi parziali hanno consentito di rimettere in luce la soglia marmorea di accesso, asportata e abbandonata pochi metri a E dell'ingresso, e una colonnina binata da finestra.

Sul lato N del narthex, addossato a E al muro di contenimento a "L", è stato rinvenuto un ambiente annesso quadrangolare (9.95×6.80 m). A questo, che si presentava forse bipartito e con un vano scala sul lato N, si accedeva attraverso un ingresso da O. Lungo il muro E è stata riconosciuta una seduta rivestita di marmo, nella quale era alloggiata, nell'angolo SE, una tubatura in bronzo ancora *in situ*, pertinente a un impianto di approvvigionamento idrico. Il pavimento era decorato da lastre marmoree di grandi dimensioni. Le strutture sono state lasciate in stato di crollo, in attesa della prossima campagna di scavi, che potrà chiarire la funzione dell'ambiente.

La navata centrale (21.38×7.7 m) presentava un ingresso tripartito a O, era delimitata da due file di 9 colonne (l'intercolumnio misura ca. 1.80-2.00 m), sostenute da basi attiche impostate su stilobati in blocchi di reimpiego, e corrispondeva, per dimensioni, al doppio delle singole navate laterali. Il pavimento, interamente asportato in antico, era costituito da uno strato di preparazione in pietrame grossolano e malta e si conservano, in prossimità del *tribelon*, le tracce in negativo delle lastre rettangolari di marmo e i ricorsi di malta ai lati. Lungo gli stilobati la decorazione pavimentale era delimitata da lastrine rettangolari e quadrangolari di piccole dimensioni, mentre nella porzione centrale e orientale della navata l'intensa attività di spoliatura e la costruzione della chiesa medio-bizantina hanno reso difficile l'identificazione di possibili schemi decorativi pavimentali¹³.

Il presbiterio (5.98×7.67 m) era avanzato nella navata centrale e la occupava per circa un terzo. Presenta una pianta a *pi greco*, propria della tradizione costantinopolitana¹⁴, e vi si accedeva attraverso uno stretto corridoio, presumibilmente una breve *solea*, delimitato a O da una fossa quadrangolare, orientata N-S.

La recinzione doveva essere costituita da transenne traforate, delle quali si conservano numerosi frammenti. Rimane in prossimità dell'angolo NO un blocco *in situ*, orientato N-S, con un incavo sulla superficie superiore, sul quale doveva essere imperniata la recinzione. Il pavimento si trova a una quota superiore (1.45 m s.l.m.) rispetto a quello che rivestiva il resto della navata (1.21 m s.l.m.), ed era impreziosito da lastre di verde antico, incorniciate da lastrine di alabastro. Gli stilobati costituivano il limite dell'area presbiteriale, e gli intercolumni erano chiusi dalla recinzione, come documenta uno spesso strato di malta sulla superficie dei blocchi poligonali.

Le intense attività di spoliatura hanno determinato l'asportazione totale delle strutture dell'altare e della decorazione pavimentale e la messa in luce del banco vergine, nel quale si è conservato un *ἐγκαίνιον* cruciforme nello spazio immediatamente antistante all'abside (Fig. 9). Era realizzato in laterizi e malta e doveva custodire le spoglie di un santo o di un martire. La struttura era alloggiata all'interno di una concavità della roccia vergine, presentava un rivestimento in lastre marmoree, con ai lati cerniere in ferro per una lastra/grata di copertura. La presenza dell'*ἐγκαίνιον* indica la posizione dell'altare, del quale tuttavia non si è conservata alcuna traccia¹⁵. In prossimità del reliquiario sono state identificate alcune fosse, riferibili con tutta probabilità a sepolture privilegiate: la fossa rettangolare N-S all'ingresso del presbiterio, già

¹³ Sui marmi, in maniera più estesa, v. par. 3.

¹⁴ MATTHEWS 1990, 155-59.

¹⁵ In area egea, la presenza dell'*ἐγκαίνιον* cruciforme, realizzato in laterizi e malta, è attestata nelle basiliche proto-bizantine di San Demetrio a Salonico (ΣΟΤΗΡΙΟΥ 1952, 61, fig. 59, 12-14, tav. 18 α-β), di Epanomi, loc. Biadoudi, nell'area di Salonico (ΠΑΖΑΡΑΣ

2009, 189-191), nelle basiliche A, B e C di Nea Anchialos a Tebe di Tessaglia (ΣΟΤΗΡΙΟΥ 1929, 26, fig. 17, 125, figg. 155, 172), nell'Ottagono di Filippi (ΠΕΛΕΚΑΝΙΔΗΣ 1960, 82, fig. 68β), nelle basiliche di Brauron (ΣΤΙΚΑΣ 1951, 59, fig. 8 e 13), Stobi (SCHELLEWALD-THEIS 1995, 1027-1028, fig. 7) e Louloudies di Pieria (ΜΑΡΚΗ 1993, 227, fig. 4).

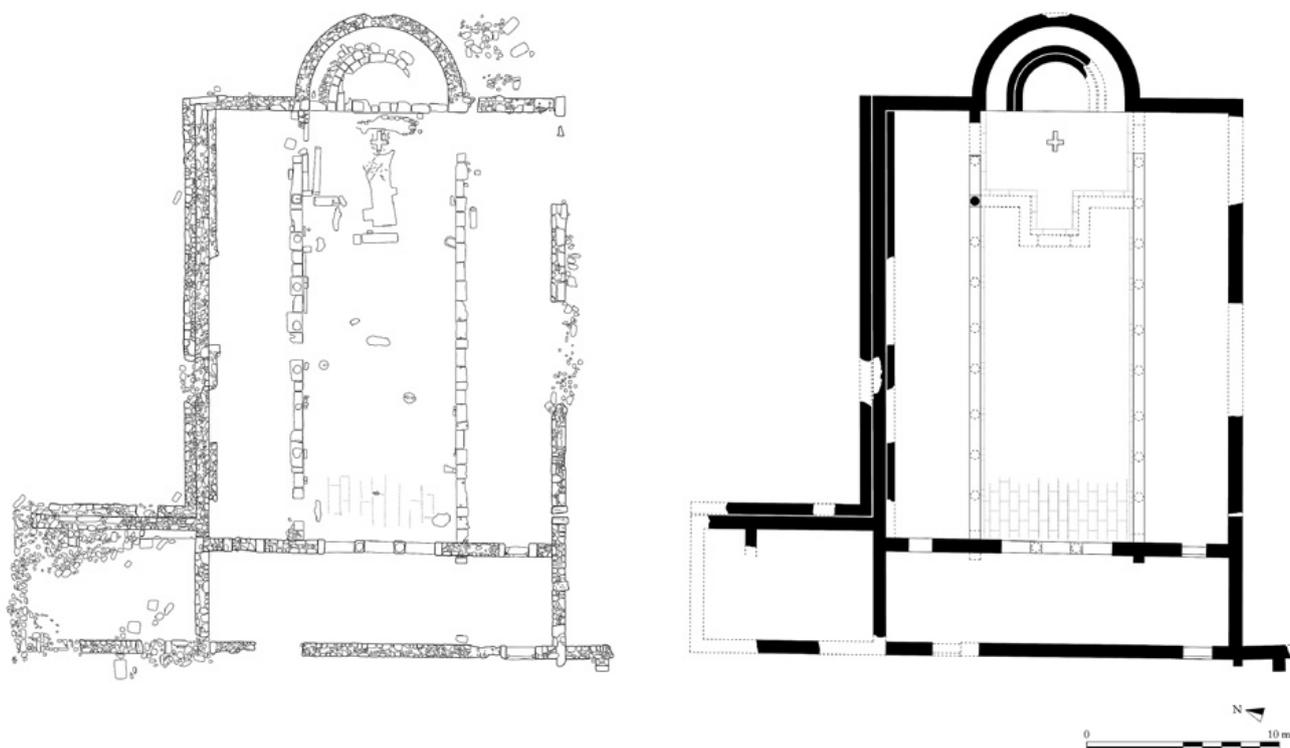


Fig. 8. Piante archeologica e ricostruttiva della fase proto-bizantina (© Archivio disegni SAIA; NIG 8113. El. C. De Domenico).



Fig. 9. Εγκαινιον al centro del presbiterio (el. C. De Domenico).

menzionata, e un'altra, orientata E-O, rivestita da grandi lastre di calcare scistoso, una delle quali allettata a mo' di cuscino, scavata sul pavimento pochi cm a SO del presbiterio. A E di questa si conservano 4 lastre allineate E-O, che costituiscono anch'esse, forse, la copertura di un'altra fossa¹⁶.

¹⁶ Sono grato al dott. Y. Marano per le sue puntuali osservazioni sulle sepolture menzionate.

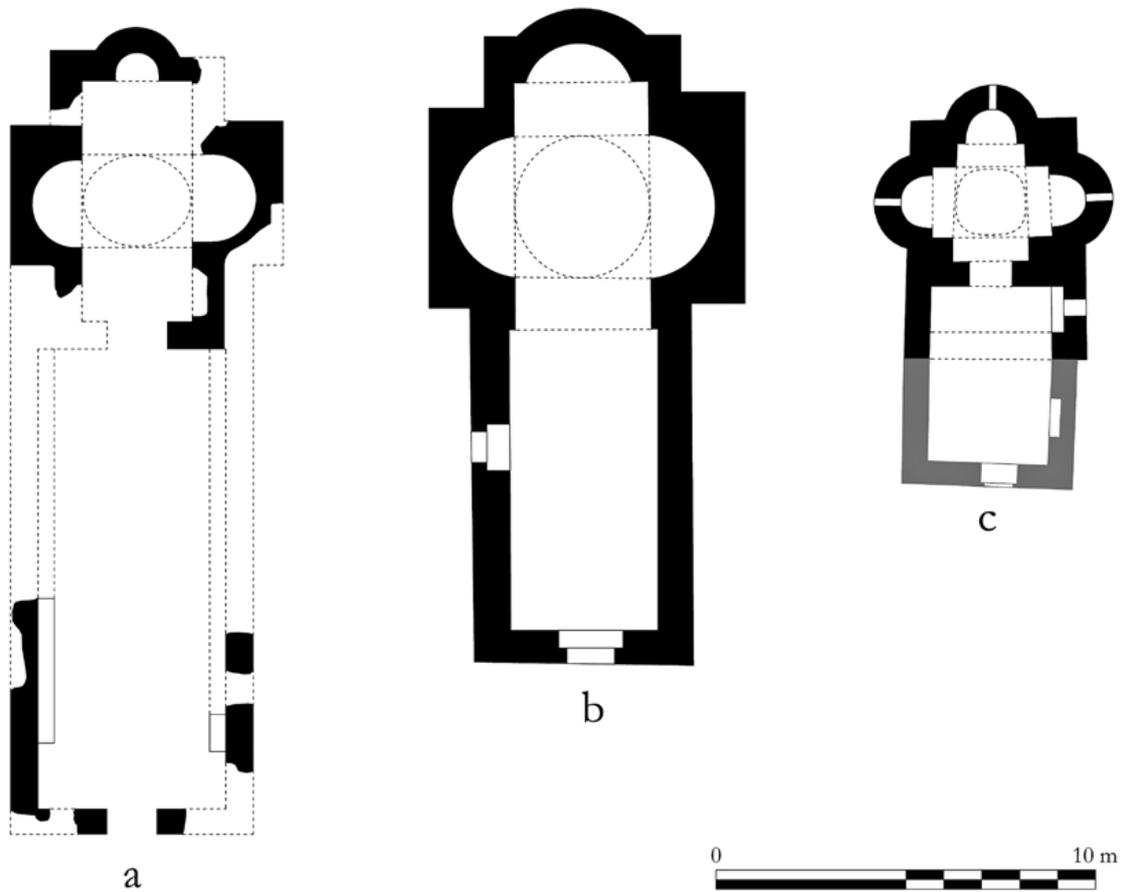


Fig. 10. Piante ricostruttive delle chiese medio-bizantine di: a) Efestia (Lemno); b) Kjirghjana (Creta); c) Kastorià (Macedonia) (© Archivio disegni SAIA; NIG 8114. El. C. De Domenico).

1.4 IV fase: chiesa medio-bizantina a pianta cruciforme a navata unica

Sulle spoglie della basilica fu costruita una chiesa a pianta cruciforme, orientata SO-NE (20×6.9 m; Figg. 2, 3, 7, 10). Una lunga navata, cui si accedeva da un piccolo ingresso a O, in prossimità del *tribelon*, ricalcava il perimetro della precedente navata centrale (12.6×6.1 m). I muri perimetrali (1.40-1.47 m s.l.m.) erano in parte impiantati entro fosse di fondazione, in parte sul piano di calpestio della fase preesistente. Il pavimento era rivestito da lastre marmoree di reimpiego (1.25-1.33 m s.l.m.), che erano allettate su una preparazione in laterizio. Lungo i muri si conservano delle strutture in blocchetti a secco, riferibili forse alle banchine per i fedeli (1.56 m s.l.m.). Il *naos* quadrangolare, cui si accedeva da un breve ingresso, ricalcava l'area del presbiterio ed era stato edificato rispettando la posizione centrale dell'*ἐγκαινιον* cruciforme. Del *naos* si conservano l'absidiola orientata a E e le due absidi sui lati N e S, poligonali all'esterno e di dimensioni maggiori di quella orientale. Il piano di calpestio era probabilmente lo stesso pavimento in alabastro e verde antico in opera nella prima basilica, del quale è ancora visibile un lacerto entro l'abside N, su cui peraltro questa era stata fondata. I materiali da costruzione erano di reimpiego e le strutture, di cui si conservano per alcuni centimetri gli elevati (2.02-2.16 m s.l.m.), erano costituite da pietre non lavorate e allettate a secco.

Sono state messe in luce, inoltre, cinque fosse oblunghe, orientate E-O, pertinenti a delle sepolture prive di corredo. Erano scavate sulla preparazione del pavimento della basilica, rivestite e ricoperte da lastre di scisto. Ne sono state individuate due all'esterno della navata, sul lato N, in prossimità del muro perimetrale, due al centro della navata, mentre l'ultima sarebbe stata realizzata in seguito all'abbandono della chiesa, sul riempimento della fossa di spolazione della fondazione, sul lato S.

La chiesa medio-bizantina del porto orientale presenta affinità tipologiche con la chiesa cruciforme della Panaghia Koumpelidikis a Kastorià¹⁷, in Macedonia, la quale, tuttavia, differisce per le dimensioni

¹⁷ ΟΡΑΝΑΔΟΣ 1938, 125-131; EPSTEIN 1980, 190-195.

inferiori della navata unica e per le absidi N e S con in lati esterni curvilinei (Fig. 10c). Somiglianze si possono riscontrare in particolare nella chiesa della Panaghia di Kjirghjana, nel territorio di Rethymno, a Creta¹⁸, con la quale la chiesa di Efestia condivide pianta e dimensioni (Fig. 10b). I termini di confronto sembrano suggerire la presenza di possibili ingressi secondari sui lati lunghi della navata, e in assenza di dati stratigrafici sicuri possono indicare una fase di vita della chiesa di Efestia tra fine IX/X e il XIII sec. d.C.

1.5 V fase: edificio annesso medio-bizantino, a S della chiesa cruciforme

A S della chiesa cruciforme, a una fase costruttiva posteriore, si può ascrivere la costruzione di un ambiente annesso quadrangolare, messo in luce nel corso degli scavi del 2018 (Figg. 2, 3, 7). Era ruotato di alcuni gradi a O rispetto alla chiesa, alla quale era connesso attraverso il muro esterno dell'abside S, e vi si poteva accedere dai lati N e S. I materiali ceramici e un *follis* di Michele VII (1071 e il 1078 d.C.) indicano che la struttura era in funzione nell'XI sec. d.C.¹⁹ Le future ricerche potranno consentire di definire i limiti cronologici della struttura e di comprenderne la destinazione.

1.6 VI fase: edifici tardo-bizantini lungo la navata N

Al centro della navata N della basilica, a una quota più elevata rispetto al piano di calpestio (2.22 m s.l.m.), sono stati individuati resti pavimentali in grandi blocchi, delimitati da setti murari orientati N-S (Figg. 2, 3, 7). Si tratta probabilmente di strutture di epoca tardo-bizantina la cui funzione non è di facile comprensione. Non è da escludere che siano da mettere in relazione con alcuni apprestamenti per la consumazione di cibo, databili al XIII sec. d.C., individuati sugli strati di abbandono delle due chiese durante la campagna del 2018²⁰.

2. I MARMI²¹

Dagli scavi della basilica provengono circa un migliaio di frammenti di marmo riferibili a elementi architettonici, all'arredo e all'apparato decorativo dell'edificio²². La ricchezza dei rivestimenti, già osservata da A. Della Seta²³, è testimoniata da una grande varietà di specie marmoree policrome, impiegate nella realizzazione delle lastre di rivestimento pavimentali e parietali e delle tarsie per pannelli di *opus sectile*. La spoliazione della basilica a tre navate, la costruzione della seconda chiesa e le successive vicende che interessarono l'area, non ultimo lo scavo del 1926²⁴, hanno compromesso lo stato di conservazione dei materiali qui presentati e causato la perdita di buona parte dei rivestimenti pavimentali della basilica.

2.1 Le lastre di rivestimento

La navata centrale è l'unico ambiente ad oggi interamente scavato e nel quale è stato possibile raggiungere il livello di preparazione pavimentale. Il pavimento era interamente rivestito con lastre di marmo probabilmente di Taso di dimensioni variabili, spesse tra i 0.05 e i 0.10 m²⁵. Le tracce lasciate sulla malta di allettamento e alcuni frammenti ancora in opera consentono di ricostruirne alcune parti (Figg. 3, 7). Le lastre di maggiori dimensioni erano utilizzate per la fascia centrale, mentre lungo gli stilobati dei colonnati erano messe in opera lastre più piccole. In corrispondenza dell'apertura centrale del *tribelon* si trovavano,

¹⁸ GEROLA 1908, fig. 198; ΟΡΑΝΑΟΣ 1935, fig. 10.

¹⁹ Per ulteriori informazioni cfr. DE DOMENICO 2018, 574.

²⁰ *Ibid.*

²¹ In questa sezione si presentano, in via preliminare, i dati finora raccolti, senza pretesa di completezza. Desidero ringraziare il Direttore della Scuola, prof. E. Papi, per avermi affidato lo studio di questi materiali e tutti coloro che hanno contribuito con preziosi consigli e osservazioni.

²² Per una prima panoramica sui materiali marmorei, ANELLI 2019,

95-113.

²³ «... un edificio ricco di marmi e pavimenti in *opus sectile*», faldone Scavi 1926, 2-3, Archivio SAIA.

²⁴ DELLA SETA 1925/26.

²⁵ Alcuni frammenti di lastre in proconnesio non sono riferibili con certezza a questo pavimento. Sul marmo bianco di Taso: SODINI-LAMBRACKI-KOŽELJ 1980; BORGHINI 1989, 253; BRUNO-CONTI-LAZZARINI *et alii* 2002.

poste longitudinalmente lungo la mediana della navata, le lastre di dimensioni maggiori, lunghe fino a 2.40 m e larghe 0.44 m. Le lastre in marmo bianco furono poi riutilizzate nella pavimentazione della seconda chiesa, come dimostrano i diversi lacerti conservati al di sopra della malta di preparazione del pavimento precedente (Tav. 1, N. 1).

L'area presbiteriale presenta una pavimentazione differente: al marmo bianco si sostituisce un alabastro cotognino, di probabile origine egiziana²⁶ (Tav. 1, N. 2), affiancato da lastre in verde antico (Tav. 1, N. 3b). In marmo chiaro o probabilmente in alabastro era rivestito l'interno dell'*ἔγκλιβιον* cruciforme, che era realizzato in laterizi e malta allettati sul banco roccioso, in corrispondenza dell'altare.

Sono state rinvenute inoltre numerose lastre frammentarie in marmi colorati che presentano diversi spessori, 0.010-0.08 m²⁷, delle quali però non è possibile determinare le dimensioni originali. Sono presenti marmi verdi (verde antico, serpentino, cipollino), rossi (porfido, marmo di Iasos²⁸, fior di pesco²⁹), gialli e rosati (giallo antico, breccia di Sciro), bianchi (tasio, proconnesio, greco scritto), neri (porfido nero, nero di Chio) e altre specie policrome (breccia corallina, pavonazzetto). I marmi appartengono a specie molto apprezzate e diffuse nell'architettura dell'epoca, soprattutto nella decorazione di edifici ecclesiastici dove potevano assumere significati simbolici a seconda del colore e dell'aspetto delle venature. Rivestimenti modanati sono testimoniati da un grande frammento di lastra, e da alcuni frammenti di cornici (Tav. 1 N. 8). Numerosi altri frammenti di lastre in marmo bianco, spesse ca. 0.015-0.03 m, presentano, inoltre, il profilo di uno dei bordi arrotondato.

2.2 L'*opus sectile*

Se per le lastre di rivestimento è possibile pensare a marmi cavati appositamente, soprattutto per la necessità di impiegare lastre di grandi dimensioni e il più possibile uniformi, per la produzione delle tarsie furono sfruttati soprattutto marmi di riutilizzo, sia per le ridotte dimensioni dei pezzi che per la necessità di sfruttare determinate sfumature della pietra. Molti esemplari provenienti dallo scavo presentano infatti sul retro tracce di modanature, che ne testimoniano il taglio a partire da elementi marmorei già lavorati³⁰. L'individuazione delle "cave secondarie"³¹ sull'isola è molto ardua: ad oggi non sono noti a Efestia e, più in generale, a Lemno, edifici antichi che dispongono di una tale ricchezza e varietà di specie marmoree. È probabile che i pezzi possano essere giunti, già tagliati, da altri centri dell'Egeo, forse al seguito di maestranze impiegate nella realizzazione o nella messa in opera dei pannelli³².

Si tratta di forme geometriche molto semplici e comuni, destinate a creare motivi difficilmente ricostruibili (Tav. 1, N. 6). Numerosi tasselli sono pertinenti a bordure, quali elementi curvi destinati a inquadrare motivi circolari di varie dimensioni³³. La presenza di motivi fitomorfi è testimoniata da elementi a forma di melagrane e da altri destinati a comporre racemi (Tav. 1, NN. 4-5).

Molte tarsie sono uguali sia per forma che per dimensione ad altre in madreperla, destinate probabilmente ad affiancarle in pannelli parietali. Non si hanno dati per affermare se l'*opus sectile* decorasse anche i pavimenti, non essendo stati ritrovati elementi ancora in opera o tracce sulla malta delle superfici di allettamento conservate. Lo spessore delle tarsie varia da alcune decine di millimetri ad alcuni centimetri, differenza osservabile anche tra esemplari uguali per forma, dimensioni e specie marmorea.

²⁶ BORGHINI 1989, 253. Cave di alabastro sono state individuate nei pressi dell'antica Hierapolis, in Turchia, riferibile però al tipo fiorito o listato, BRUNO 2002.

²⁷ Il diverso spessore delle lastre può dipendere da diversi fattori: *in primis* dalla specie di marmo, che a seconda della sua natura può essere tagliata in lastre di spessore variabile a seconda della tessitura e della morfologia; inoltre dalla preziosità e dalla rarità della pietra impiegata. Non è in questo contesto verificabile la possibilità che il diverso spessore delle lastre marmoree dipendesse anche dalla loro collocazione, e che quindi quelle pavimentali fossero più spesse di quelle destinate a rivestire le pareti.

²⁸ Dei tre tipi di marmo Iassense è stato riconosciuto quello *rosso uniforno* (secondo la nomenclatura proposta in ANDREOLI-BERTI-LAZZARINI *et alii* 2002, 13).

²⁹ LAZZARINI-ANTONELLI-CANCELLIERE 2002; LAZZARINI 2007, 205-221.

³⁰ L'uso di marmi di reimpiego all'interno di *sectilia pavimenta* è ben attestato. La pavimentazione dell'Ottagono del Palazzo di Galerio a Salonico, per esempio, presenta numerose lastre in marmo che recano evidenti tracce di lavorazione (modanature) spesso lasciate in vista: LAZZARINI-ATHANASIOU-MALAMA *et alii* 2002, 115.

³¹ Vengono definiti in questo modo da Lazzarini (2007) i siti di provenienza dei marmi di recupero.

³² Un altro edificio ecclesiastico che ha restituito simili tarsie marmoree è stato indagato a Myrina in occasione di scavi di emergenza, per cui ΦΙΛΑΝΙΩΤΟΥ 2010.

³³ Non sono stati ritrovati frammenti riferibili a *rotac* ricavate da un'unica lastra di marmo. È possibile immaginare comunque la presenza di motivi circolari composti da tarsie geometriche di diverse dimensioni, quali per esempio i triangoli, ritrovati in grande quantità, combinate tra loro.

Nonostante lo scavo abbia evidenziato particolari concentrazioni di reperti marmorei in determinate aree della basilica, non è al momento possibile affermare con certezza quali spazi fossero interessati dalla decorazione in *opus sectile*. Il narcece per esempio ha restituito grandi quantità di tarsie, con forme e dimensioni particolari: tra queste si possono menzionare diversi elementi in marmo bianco a mezzaluna (Tav. 1, N. 7), altri a forma di melagrane, frammenti di racemi di varie dimensioni e altre forme geometriche³⁴.

2.3 Gli elementi architettonici

Gli elementi architettonici provenienti dallo scavo sono probabilmente in marmo di Taso e permettono di ricostruire, almeno in parte, l'apparato scultoreo della basilica. Delle quattro basi attiche di colonna rinvenute, solo una era ancora in opera sullo stilobate settentrionale³⁵ (Tav. 1, N. 3c), un'altra è stata ritrovata reimpiegata nelle murature della chiesa di seconda fase, mentre altre due sono state recuperate fuori contesto (Tav. 1, N. 11). I fusti di colonna riferibili ai colonnati della navata centrale presentano fusto liscio e alti colletti sia all'imoscapo che al sommoscapo (Tav. 1, N. 3a): sostenevano capitelli ionici di produzione tasia, di una tipologia ben nota e diffusa in tutto il bacino del Mediterraneo³⁶ (Tav. 1, N. 10), a loro volta sormontati da un pulvino privo di decorazione. L'ordine dei colonnati interni, così ricomposto, presenta un'altezza complessiva di ca. 3 m.

Le colonne binate riferibili alle finestre dell'edificio, di cui si conservano tre esemplari di uguale lavorazione e dimensioni, presentano fusti lisci (Tav. 1, N. 9). Due altri elementi marmorei simili presentano una sola colonna, in un caso con fusto composito, in basso scanalato e in alto tortile, nell'altro con fusto liscio e capitello corinzio (Tav. 1, N. 12). Entrambi sono estremamente compromessi dalla rilavorazione riferibile ad un successivo riuso.

Due frammenti di trabeazione dal narcece, con decorazione a rilievo, dei quali uno presenta una croce, sono forse riferibili alla parete in cui si apre il *tribelon* d'accesso alla navata centrale. La presenza di transenne traforate è accertata da numerosi frammenti in marmo bianco, mentre una colonnina con decorazione scolpita sulla fronte presenta due profondi incassi laterali forse funzionali al loro alloggiamento.

3. LA CERAMICA³⁷

In questa sezione si delinea un quadro d'insieme dei *corpora* dei materiali e i relativi tipi più significativi per una definizione cronologica delle fasi di occupazione del sito³⁸. La ceramica rinvenuta nel corso della campagna del 2019 si compone di 524 frammenti, pari al peso di kg. 21.82.

3.1 Fase arcaica-prima età classica

Allo stato attuale della ricerca, il materiale ceramico associabile alle strutture relative a una fase di occupazione di età arcaica e di prima età classica è molto esiguo ed è stato trovato esclusivamente come residuale. Fra i materiali di età arcaica, sono degni di nota un frammento di coppa con decorazione dipinta, possibilmente afferente alla classe G 2-3 (Tav. 2, N. 1) e due frammenti di parete di forma aperta ascrivibili alla cosiddetta *grey ware*³⁹.

³⁴ Si consideri comunque che il pavimento del narcece non è ancora stato raggiunto, e che l'unico spazio indagato fino al livello di calpestio è la navata centrale, il cui pavimento, almeno fino all'area presbiteriale era interamente rivestito di lastre marmoree e, pare, non di tarsie.

³⁵ Le fotografie d'epoca attestano la presenza di altre due basi attiche, uguali per forma ma forse di dimensioni minori, ancora in opera all'interno del *tribelon*, oggi perdute.

³⁶ HERRMANN-SODINI 1977. Per esemplari da Ostia, PENSABENE 2007, 413-416; MAIORANO-PARIOLI 2013, 382.

³⁷ Ringrazio il Direttore della Scuola, prof. Emanuele Papi, per avermi affidato lo studio di tali materiali, C. De Domenico (Università di Pisa) e D. Anelli (Università di Pavia) per il supporto e la collaborazione.

³⁸ Tali osservazioni saranno suscettibili di precisazioni nell'edizione definitiva dei contesti, sede in cui verranno elaborate specifiche analisi quantitative dei tipi, degli impasti e le relative interpretazioni degli aspetti produttivi e socio-economici.

³⁹ Si ringraziano G. Fadelli (Università di Verona), G. Sarcone (Scuola Normale Superiore di Pisa) e A. Correale per l'identificazione. FICUCIELLO 2013, 88-90 con principale bibliografia su queste classi.

3.2 Fase tardo classica-ellenistica

Lo scavo nell'area del complesso basilicale ha confermato la presenza di numerosi materiali residui di età ellenistica, frammisti a quelli tardo-antichi e bizantini che costituiscono gli elementi di datazione degli strati (si veda paragrafi successivi). La ceramica databile a questa fase è principalmente ceramica a vernice nera lucida di forme tipiche quali coppe echinoidi (NMI: 3, NMA: 6), un esemplare di coppa con orlo estroflesso, un piatto con decorazioni a rotellature e un frammento di coppa con decorazione a matrice a "larghi petali" a rilievo, associato a motivi floreali. Infine, sono stati rinvenuti un frammento di *kantharos* e due di *oinochoai*. In parallelo alla ceramica in vernice nera, si documenta la presenza di vasellame da mensa a vernice rossa più o meno aderente, che presenta un simile campionario di forme, come un *kantharos*, due coppe echinoidi e una pisside.

Infine, nel corso della campagna di scavo 2019, sono stati ritrovati due pesi da telaio di forma tronco-piramidale a base rettangolare, rinvenuti come materiale residuale e databili a un ampio arco cronologico compreso fra il periodo arcaico e quello ellenistico⁴⁰.

3.3 Fase romana

Sporadici gli esemplari di età romana, ritrovati anch'essi in forma residuale negli strati di età bizantina e moderna. Allo stato attuale della ricerca non sono state individuate strutture e nemmeno monete databili a questo periodo. Questo dato, assieme alla quantità esigua di materiale afferente a questo arco cronologico, permette di ipotizzare che il sito non fu frequentato in maniera intensiva dalla fase post ellenistica alla seconda metà del V sec. d.C. Relativi ad una fase di età imperiale sono un frammento di coppa di Sigillata Orientale C, forma Loeschke 19-Hayes forma 3 (Tav. 2, N. 2), datato fra seconda metà II sec. e inizi III sec. d.C., e un frammento di parete di sigillata orientale C dal tipo non identificato⁴¹. Infine, è stato rinvenuto un frammento di anfora di origine pontica del tipo *Zeast 80*, dalla morfologia non ricostruibile e che può al momento datarsi in un arco cronologico compreso fra il III e V sec. d.C.⁴².

3.4 Fase proto-bizantina

La fase di occupazione proto-bizantina del sito è ben documentata non solo dalla ceramica trovata in unità stratigrafiche in fase con le strutture della basilica, ma anche da materiale residuale rinvenuto in contesti di età medio, tardo-bizantina e moderna. Questi materiali residuali sono attestazioni delle attività antropiche che hanno intaccato la stratigrafia della fase proto-bizantina del sito, quali la costruzione ed espiazione delle strutture ecclesiastiche nelle fasi medio e tardo-bizantine, lo scavo delle sepolture, e infine gli scavi condotti nel 1926. I tipi identificati sia nelle classi di ceramica fine da mensa che fra le anfore da trasporto documentano, a partire dal tardo V sec. d.C., una importante frequentazione del sito relativo alla fase di costruzione e utilizzo della basilica. Inoltre, i tipi afferenti alla fase proto-bizantina ben testimoniano come anche questa regione del sito di Efestia fosse inserita in un contesto di scambi a livello interregionale nel bacino del Mediterraneo⁴³.

Fra i tipi vascolari notevoli di ceramica fine da mensa rinvenute nel corso della campagna 2019, si annoverano un esemplare di scodella di *Late Roman Slip Ware C* forma 10 tipo C, datata tra la fine del VI e gli inizi del VII sec. d.C., e uno di forma 3 tipo H (Tav. 2, N. 3), databile a un simile arco cronologico. Questi esemplari sono stati rinvenuti assieme a tre frammenti di parete di piatti di sigillare focese, dal tipo non identificato⁴⁴.

I contenitori da trasporto di provenienza egea sono, insieme a quelli levantini, predominanti fra le anfore. Rilevanti sono le attestazioni delle anfore *Late Roman 2*, variante B, caratterizzate da collo con orlo ingrossato e concavità interna, datate fra il VI e VII sec. (NMI: 5, NMA: 11)⁴⁵. Ad un contesto di

⁴⁰ DAVIDSON-THOMPSON 1943, 73-76; DAVIDSON 1952, 161-162.

⁴¹ HAYES 1972, 321.

⁴² ZEEST 1960, 114-115; OPAIT 2004, 26.

⁴³ Sintesi sulle ceramiche di età proto-bizantina dagli scavi di Efestia sono stati editi da D'ACO-BOTARELLI 2008 e BOTARELLI-PECCI 2008; BOTARELLI 2016.

⁴⁴ Per la forma 10: HAYES 1972, 343, fig. 71, N. 12; per la forma 3: *ibid.*, 335, fig. 69, N. 32.

⁴⁵ Gli orli rinvenuti sono simili al tipo 9-B, rinvenuto a Saraçhane (*id.* 1992, 66, fig. 22, NN. 10 e 11). Simili rinvenimenti anche a Corinto (SLANE-SANDERS 2005, 267, N. 3.22) datati fra seconda metà VI-VII sec. d.C.

provenienza egea, è riferibile un frammento di anfora morfologicamente riconducibile al contenitore da trasporto noto in letteratura come Agora M273, databile fra il tardo V e il VI sec. su base tipologica e stratigrafica (Tav. 2, N. 4)⁴⁶. Inoltre, sono stati rinvenuti due esemplari delle cd. *Samos cystem amphoras* datate fra il VI e VII sec. d.C.⁴⁷. Infine, imitazione greca appare essere un frammento di spalla di lucerna tipo Atlante X ascrivibile a un simile arco cronologico⁴⁸.

Fra le importazioni levantine, cospicue sono le attestazioni delle anfore *Late Roman 1*, in particolare di tipi riconducibili alla variante B, anche note come Egloff 16-4, con una datazione compresa fra il VI e il VII sec. d.C. (NMI: 3, NMA: 13)⁴⁹.

Di provenienza africana, invece, allo stato attuale della ricerca si annovera un solo individuo di anfora, specificamente una *Keay XXXV B*, databile fra il V sec. e metà VI sec.⁵⁰.

Infine, fra la ceramica da fuoco, si documentano cinque individui di casseruole dal profilo globulare con pareti spesse circa 5 millimetri, con orlo verticale e profilo concavo datata su base di confronti tipologici al VII sec. (Tav. 2, N. 5, Tav. 2, N. 6)⁵¹.

Ad un arco cronologico che al momento si può ascrivere fra l'ultimo quarto del VII sec. e gli inizi del IX sec., sono i materiali rinvenuti nel corso delle indagini che in questa campagna di scavo hanno interessato il nartece della struttura basilicale. In particolare, a questa fase cronologica possono essere ascritti alcuni tipi di anfore afferenti alle cosiddette "anfore globulari" (NMI: 4) ampiamente documentate in contesti di VIII sec. nel Mediterraneo orientale e nella penisola italiana (Tav. 2, N. 7 e N. 8)⁵². Inoltre, sono stati identificati tipi di ceramica da fuoco classificate come "*brown micaceous ware*", ossia casseruole dal profilo globulare, orlo estroflesso e ansa verticale a sezione ovale o a nastro e caratterizzate da impasto micaceo⁵³. Specificamente, sono stati identificati tre individui simili al tipo Emporio n. 284 e quattro al tipo Emporio n. 285 (Tav. 2, N. 9)⁵⁴. Inoltre, è stato rinvenuto un frammento caratterizzato da orlo a collarino, inspessito con profilo concavo, databile a un simile arco cronologico⁵⁵. Questi primi dati sembrano, quindi, suggerire una continuità di occupazione del sito e resta oggetto di ricerca per la prossima campagna di scavo chiarire la natura di tale frequentazione e l'utilizzo della struttura basilicale nel corso dello VIII e primo quarto IX sec. d.C.

3.5 Fase medio-bizantina

La fase medio-bizantina è principalmente documentata dalle importazioni di ceramica invetriata da mensa nota come *White Ware* di probabile origine costantinopolitana per un totale di tredici frammenti (Tav. 2 N. 10 e N. 11). I tipi individuati sono monocromi a vetrina gialla o verde afferenti alla famiglia delle *Glazed White Wares 2*, attestati nelle forme di piatti (NMI: 1), coppe (NMI: 2), e tazze (NMI: 4), databili fra il X e primo XII sec.⁵⁶.

Fra la ceramica fine da mensa di importazione, è stato rinvenuto un frammento di coppa con piede ad anello, realizzato con impasto caratteristico delle invetriate *white wares* e dalla peculiare decorazione *Polychrome*, databile al sec. XI⁵⁷.

⁴⁶ Il riferimento all'esemplare *Agora M273* è relativo alla letteratura enucleata attorno all'individuo pubblicato da Robinson (1959, 109-110). L'esemplare qui presentato è caratterizzato da un impasto di colore rosso scuro (Munsell: 10 R 3/6) e da inclusi che macroscopicamente appaiono dorati (mica?), bianchi opachi e neri. Questo impasto appare, quindi, differire da quello che contraddistingue l'anfora catalogata da Robinson, ma trova confronti con altri tipi noti da Efestia, quale lo scavo dell'area 26 (BORATELLI-PECCI 2008, 218) e da Creta (PORTALE-ROMEIO 2001, 349).

⁴⁷ Per le anfore *Samos cystem type*: ARTHUR 1990; 1998, 167-168.

⁴⁸ Lucerna simile anche al tipo N. 138, HAYES 1992, 89.

⁴⁹ EGLOFF 1977, 112, N. 16-4, Tav. 57, N. 4; PIÉRI 2005, 75-76.

⁵⁰ KEAY 1984, 234-235; *id.* 1998, 144; BONIFAY 2004, 134-135.

⁵¹ Il tipo N. 5 trova stringenti confronti con le pentole rinvenute fra i materiali del relitto di Yassi Ada, in particolare il tipo P53 (BASS 1982, 176-177, N. P 53). La pentola N. 6 sembrerebbe afferire a una simile tipologia di ceramica da fuoco, v.: HAYES 1980, 382, figg. 5 e 6; *id.* 2003, 491, N. 256.

⁵² L'anfora globulare N. 7 trova stringenti confronti dai materiali di Emporio, Chios, in particolare con il tipo N. 281 (BALLANCE *et alii* 1989, 114, Fig. 43, 115) ed Efeso (VROOM 2017, 299, fig. 9). Il tipo N. 8 trova

confronti con materiali rinvenuti a Costantinopoli HAYES 1992, 177 deposito 35, N. 34); Creta, tipo TRC 10 (PORTALE-ROMEIO 2001, 310-311, Tav. XLVII, f), Cipro (HAYES 2003, 505, N. 339).

⁵³ Impasto di colore marrone chiaro (Munsell: 7.5 YR 6/4) con inclusi di colore oro da 0.5-1.5 mm in grandezza e inclusi bianchi, associati a numerosi vacuoli di forma irregolare.

⁵⁴ Questi tipi appaiono trovare stringenti confronti non solo dallo scavo britannico a Chios (BALLANCE *et alii* 1989, 114-115), ma anche in contesti datati fra la fine del VII agli inizi IX sec. a San Polieucto-Costantinopoli (HAYES 1992), Cipro (HAYES 1980; *id.* 2003, 504-505, NN. 334, 335, 515-516, NN. 405-409), Corinto (VALENTE 2018), Siracusa (CACCIAGUERRA 2018, 153) e Roma (SAGUI *et alii* 1997, 46-47, NN. 16-18).

⁵⁵ Anche questo tipo è caratterizzato da un impasto micaceo e trova confronti con tipi rinvenuti a Creta (POULOU-PAPADIMITRIOU-NODAROU 2007, 765, Fig. 5, N. 1); e Costantinopoli (HAYES 1992, 176, deposito 35, N. 15).

⁵⁶ *ibid.* 18-22; SANDERS 1995.

⁵⁷ Il frammento presenta minime tracce di decorazione in nero e sembra ascrivibile al gruppo 1 della classificazione di Morgan (1942, 72-75), classe 2 di Hayes (1992, 36-37) e tipo 2 di Sanders (2001, 92-93).



Fig. 11. Frammenti di brocche trilobate medio-bizantine (el. R. Valente).

Degno di nota fra i ritrovamenti della campagna di scavo 2019 sono delle brocche trilobate, dal fondo piano o concavo, con anse verticale a nastro e una superficie esterna generalmente o liscia o con evidenti segni di tornitura (NMI: 3, NMA: 12). Queste brocche preservano, a volte, tracce di vetrina di colore giallo o verde chiaro, presenti come schizzi che il ceramista distribuiva in maniera disomogenea su questi tipi di vasellame (Fig. 11). Un'analisi macroscopica degli impasti, al momento non supportata da indagini di carattere petrografico, permette di ipotizzare che questi tipi di brocche siano realizzati nello stesso impasto peculiare delle ceramiche fini da mensa invetriate *white wares* e quindi che anche questi tipi non invetriati siano di probabile origine costantinopolitana⁵⁸. Questi contenitori in forma chiusa sono spesso caratterizzati da fumigazioni sulla superficie esterna e da incrostazioni di calcare nella parte inferiore della superficie interna del vaso, dallo spessore di circa 2 mm. Questi dati permettono di ipotizzare un loro utilizzo come bollitore di acqua. Allo stato attuale della ricerca, stringenti confronti tipologici sono noti da contesti medio-bizantini scavati a Corinto e dagli scavi di Saraçhane⁵⁹.

Fra le ceramiche fini invetriate da mensa, si annovera un solo esemplare di piatto/scodella ascrivibile alla *fine sgraffito ware*, databile alla seconda metà del XII sec., con decorazione a vetrina gialla e caratterizzato da un impasto che da una analisi macroscopica parrebbe afferire alla cospicua produzione di invetriata medio-bizantina della Calcide (Tav. 2, N. 12)⁶⁰. Inoltre, presumibilmente realizzato con un impasto che

⁵⁸ La presenza di schizzi di vetrina e la similarità di impasti potrebbe far ipotizzare che tali tipi non invetriati siano prodotti nelle stesse officine in cui sono realizzati anche i tipi invetriati di ceramica *white ware*. Gli impasti di *white ware* sono di colore grigio-bianco (Munsell: 10YR 8/1), con rari inclusi di quarzo, mica e inclusi di colore rosso-bruno e neri, come nel caso degli esempi di brocche non invetriate. Per una analisi degli impasti delle invetriate *white wares* (WHITE 2009).

⁵⁹ Per gli esempi da Corinto: SANDERS 1995, VALENTE 2018. Per Costantinopoli: HAYES 1992, 38-39; deposito 50, N. 108, 137; deposito N. 51, NN. 50, 51, 141.

⁶⁰ Impasto rosso (Munsell: 2.5 YR 6/6), con rari inclusi di quarzo e di color grigio-scuro che le analisi petrografiche hanno indentificato come phyllite (WAKSMAN *et alii* 2014).

macroscopicamente appare simile alla produzione calcidica, è un frammento di coppa emisferica decorato con vetrina verde monocroma su ingobbio bianco.

Alla fase medio-bizantina afferiscono le importazioni di anfore da trasporto classificate come Günsenin tipo II (NMI: 2, NMA: 4) e con una cronologia che oscilla fra il X e XI sec.⁶¹

Infine, afferenti alla ceramica da fuoco, si annoverano due individui di pentole di forma globulare, orlo estroflesso e arrotondato, ascrivibili alla *coking ware* 7, datata al tardo XI e XII sec. (Tav. 2, N. 13)⁶².

3.6 Fase tardo-bizantina

I materiali databili a questa fase sono stati rinvenuti in contesti identificati lungo la navata centrale. Tali contesti sono interpretati come attività di riempimento di fossa, probabilmente da intendersi come scarichi e relativi, quindi, a una frequentazione del sito in cui il complesso religioso aveva terminato la sua destinazione di utilizzo primario.

I contesti investigati nel corso della campagna di scavo 2019 confermano il quadro cronologico di questa fase di frequentazione, suggerito dall'individuazione di altri due focolari siti nella navata sud, i quali sono stati indagati nel corso della campagna di scavo 2018⁶³. Fra le principali classi di ceramica fine da mensa invetriata, vengono qui annoverati tipi afferenti alla cosiddetta *Zeuxippus ware*, classe II, in particolare scodelle caratterizzate da decorazione graffita (Tav. 2, N. 14) e datati fra la seconda metà del XIII sec. e inizi XIV sec. (NMI: 1, NMA: 3)⁶⁴. Infine, sono stati identificati un esemplare di anfora tipo Günsenin III e diversi frammenti di anfora Günsenin tipo IV (NMI: 2, NMA: 5) datati fra il XIII e XIV sec. d.C.⁶⁵

Al momento non sono stati rinvenuti materiali di età post-bizantina ad eccezione di un frammento di bacino con invetriatura acroma e decorato con ingobbio bianco a motivi lineari, datata fra il XIX e il XX sec. (Tav. 2, N. 15)⁶⁶.

4. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Ripartendo dagli scavi del 1926, le nuove ricerche della SAIA del biennio 2018/19 hanno consentito sia di ritrovare e mettere nuovamente in luce un monumento della città di Efestia non ancora documentato, sia di verificare e ampliare le conoscenze relative all'edificio di culto e alla storia insediativa dell'area. Il quadro emerso descrive un sito pluristratificato, alle pendici del Klas, in prossimità di un approdo naturale, a E della penisola di Efestia, protetto dalla punta di Hekaton Kephales. Il sito era favorevole all'occupazione e le ricerche recenti consentono di riportarne indietro la storia già molti secoli prima dell'età bizantina.

Resti di strutture murarie nei livelli più profondi, impostati sul banco vergine, e le stratigrafie associate documentano la presenza di edifici di età arcaica-classica e di età ellenistica. Le strutture ellenistiche, attestate anche da materiali di spoglio reimpiegati nella successiva basilica, si riferiscono a uno o più edifici monumentali, con destinazione civile (stoa di III sec a.C.) e religiosa, costruiti nell'area orientale dell'istmo di Efestia in relazione all'area portuale, com'era consuetudine nelle città del Mediterraneo orientale in età ellenistica.

L'età romana è documentata solo da pochi materiali e allo stato attuale delle ricerche non sono state individuate strutture.

In età proto-bizantina, la città di Efestia diviene sede vescovile e tra la fine del V e gli inizi del VI sec. d.C. vengono edificate tre basiliche: 1) una di grandi dimensioni, documentata esclusivamente dalle foto di archivio degli scavi italiani del 1926, di cui si sono perse le tracce, forse localizzata nell'area a SO del Teatro, nei pressi del porto occidentale⁶⁷; 2) una cimiteriale, di dimensioni inferiori, identificata nell'area della necropoli di età classica, a O dell'istmo, in Località Bounda; 3) una nell'area del porto orientale⁶⁸.

⁶¹ Gli impasti di queste anfore sono macroscopicamente di colore giallo-rossastro (Munsell: fra 5YR 5/6 e 6/6) con vacuoli abbondanti, dalle dimensioni medio-piccole e inclusi bianchi opachi. Macroscopicamente questo impasto appare simili a quello delle anfore Günsenin tipo II che studi petrografici indicano essere prodotte nella Calcide (WAKSMAN *et alii* 2018). GÜNSENIN 1989; *Id.* 1990.

⁶² Questa classificazione è stata elaborata da Hayes per la ceramica da fuoco proveniente dagli scavi di Saraçhane (1992, 59, cf. deposito 50, N. 116).

⁶³ ANELLI 2019.

⁶⁴ WAKSMAN-FRANÇOIS 2004; WAKSMAN *et alii* 2014, 415.

⁶⁵ GÜNSENIN 1989; *id.* 1990.

⁶⁶ VROOM 2005, 190-191.

⁶⁷ A riguardo v. DELLA SETA 1925/26 e DE DOMENICO 2018, 567 e 575.

⁶⁸ SAVELLI 2018, 45-47.

Quest'ultima, realizzata su strutture preesistenti, era stata edificata in un'area con monumenti e funzioni articolate, di probabile natura culturale, commerciale e fiscale. Le dimensioni imponenti, la ricchezza dei materiali decorativi, il culto delle reliquie e la posizione geografica non escludono un rapporto diretto della diocesi di Efestia con la corte costantinopolitana. Future indagini consentiranno di chiarire se la chiesa faceva parte di un complesso più ampio, se ospitava la sede vescovile e se ad essa erano collegati magazzini funzionali alla riscossione di tributi. I recenti scavi dell'area del porto orientale, tuttavia, non consentono ancora di fissare con sicurezza la dismissione della basilica. La presenza di ceramica da fuoco di importazione e di anfore globulari nell'ambiente del narcece, databili tra il tardo VII e gli inizi del IX sec. d.C. sembrerebbe documentare una continuità di frequentazione del sito nel periodo compreso tra l'abbandono della basilica e la costruzione della chiesa medio-bizantina. Questo potrebbe essere confermato, peraltro, dal rinvenimento di due solidi aurei con le effigie di Michele II e di Teofilo (821-829 d.C.), individuati nello strato di abbandono, formatosi in seguito alla spoliatura della seconda chiesa, in prossimità del *tribelon*. Le due monete fior di conio potrebbero anche costituire un *terminus post quem* per la realizzazione della chiesa medio-bizantina.

Infine, la campagna di scavo del 2019 ha permesso di identificare con precisione la pianta della chiesa cruciforme a navata unica e di mettere in luce alcune sepolture ad essa connesse. Sulla base della cultura materiale e dei confronti tipologici con le planimetrie di chiese analoghe, è possibile ipotizzare che la chiesa sia stata realizzata intorno alla seconda metà del IX sec. d.C. e che sia stata in funzione per tutta l'età medio-bizantina.

Nel corso del XIII sec. sembra possibile fissare la dismissione e la spoliatura delle strutture della chiesa. La frequentazione dell'area continua ancora in età tardo-bizantina, come testimonierebbero i resti di strutture abitative o di natura produttiva, realizzati lungo la navata settentrionale della basilica, e una serie di apprestamenti per la cottura del cibo, individuati in diversi punti delle navate, datati fra la seconda metà del XIII e il XIV sec.

carlodedomenico@gmail.com
Università degli Studi di Pisa
Scuola Archeologica Italiana di Atene

dario.anelli92@gmail.com
Università degli Studi di Pavia

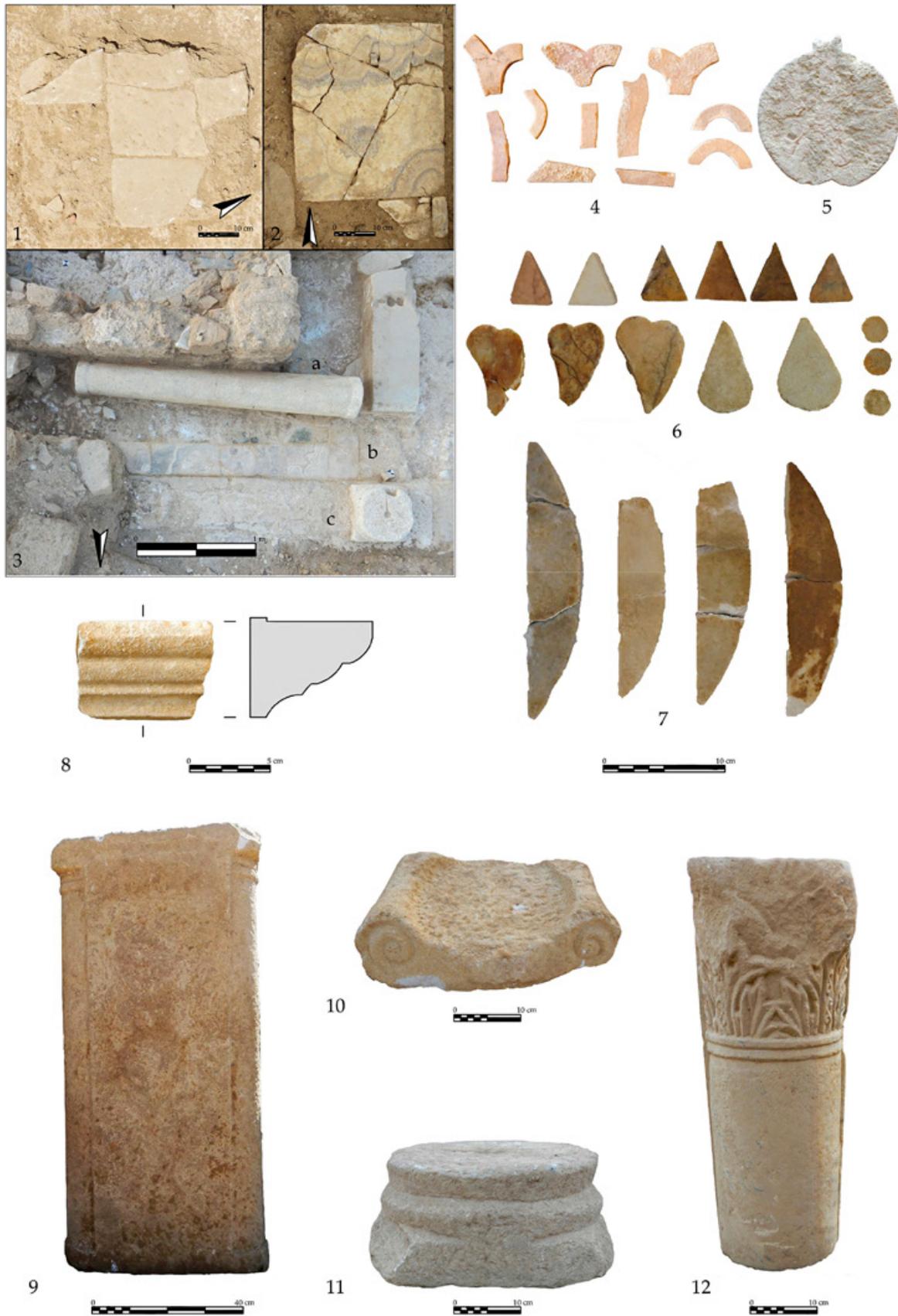
valenterossana@virgilio.it
University of Edinburgh

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

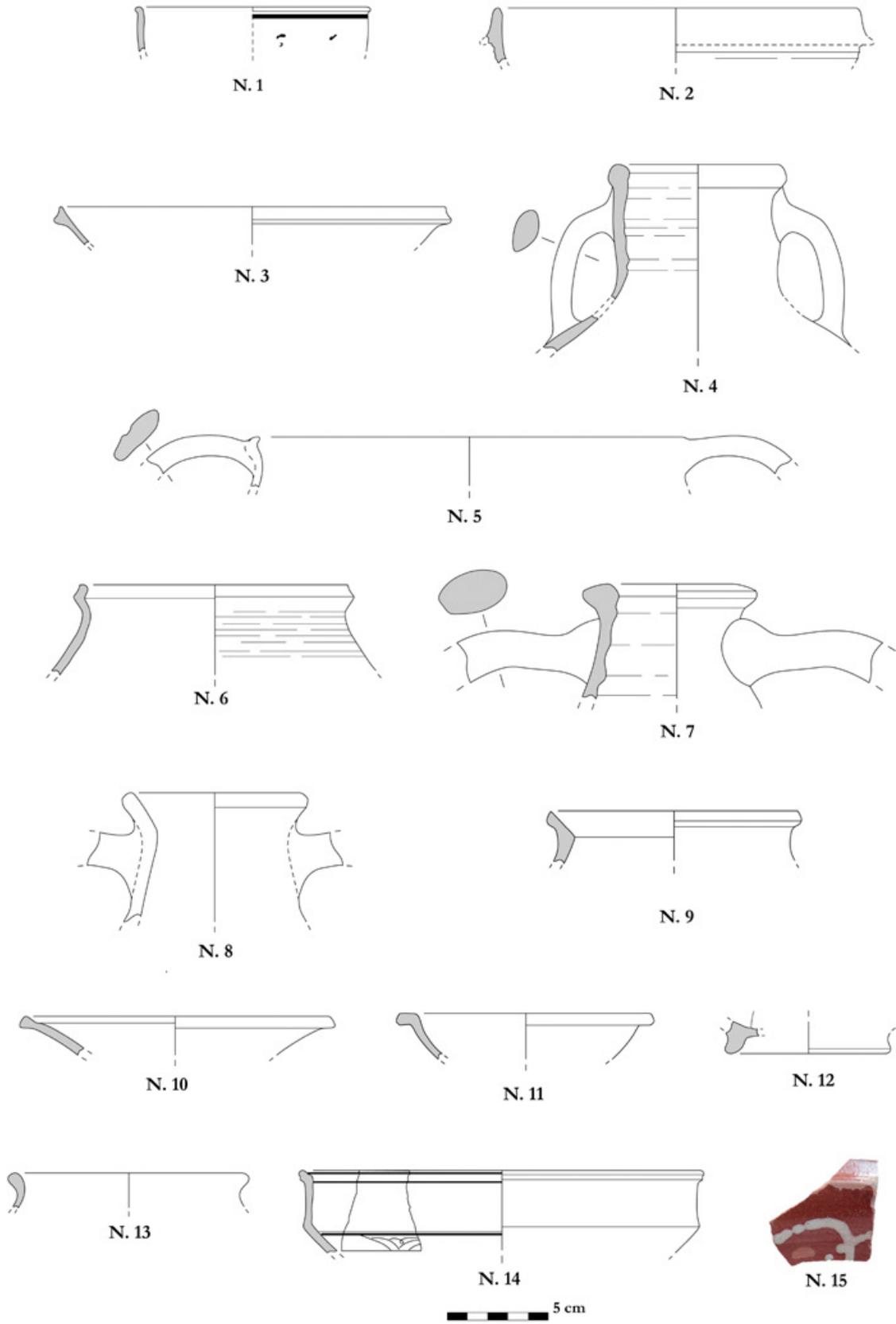
- PAA = J.S. Traill, *Person of Ancient Athens*, Toronto, 1994-2016.
- ANDREOLI A. - BERTI F. - LAZZARINI L. - PIEROBON BENOIT R. 2002, «New contributions on Marmor Iassense», L. Lazzarini (ed.), *Interdisciplinary Studies on Ancient Stones. ASMO-SIA VI*, Padova, 13-18.
- ANELLI D. 2019, *La basilica del porto di Efestia (Lemno). I materiali dalla prima campagna di scavi (Luglio 2018)*, Tesi di Specializzazione, Scuola Archeologica Italiana di Atene.
- ARTHUR P. 1990, «Anfore dall'alto Adriatico e il problema del "Samos cistern type"», *AN* 61, 281-295.
- ARTHUR P. 1998, «Eastern Mediterranean Amphorae between 500 and 700: a View from Italy», L. Sagui (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII sec. Atti del Convegno in onore di John W. Hayes* (Roma, 11-13 maggio 1995), Firenze, 157-183.
- BALANCE M. - BOARDMAN J. - CORBETT S. - HOOD S. 1989, *Excavations in Chios 1952-1955. Byzantine Emporio*, *BSA Suppl.* 20, Oxford.
- BASS G.F. 1982, «The pottery», G.F. Bass - H.F. van Doorninck (eds.) *Yassi Ada, Volume I. A Seventh-Century Byzantine Shipwreck*, College Station, 155-188.
- BOTARELLI L. 2016, «Scambi e commerci nell'Egeo settentrionale durante la tarda antichità e la prima età bizantina. Il caso di Efestia (Lemno)» F. Longo - R. Di Cesare - S. Privitera (a cura di), *DROMOI. Studi sul mondo antico offerti a Emanuele Greco dagli allievi della Scuola Archeologica Italiana di Atene*, Paestum, 383-394.
- BONIFAY M. 2004, *Études sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, Oxford.
- BORGHINI G. (a cura di) 1989, *Marmi Antichi*, Roma.
- BOTARELLI L. - PECCI A. 2008, «I contenitori da trasporto», E. Greco - E. Papi (a cura di), *Hephaestia 2000-2006. Ricerche e scavi della Scuola Archeologica Italiana di Atene in collaborazione con il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena. Atti del Seminario* (Certosa di Pontignano, 28-29 maggio 2007) (TEKMERIA 6), Paestum-Atene, 218-226.
- BRUNO M. 2002, «Alabaster quarries near Hierapolis (Turkey)», L. Lazzarini (ed.), *Interdisciplinary Studies on Ancient Stones, ASMO-SIA VI*, Padova, 19-24.

- BRUNO M. - CONTI L. - LAZZARINI L. - PENSABENE P. - TURI B. 2002, «The Marble Quarries of Thasos: an archeometric study», L. Lazzarini (ed.), *Interdisciplinary Studies on Ancient Stones*, ASMOSLA VI, Padova, 157-162.
- CACCIAGUERRA G. 2018, «Città e mercati in transizione nel Mediterraneo Altomedievale. Contenitori da trasporto, merci e scambi a Siracusatra l'età bizantina e islamica», *Archeologia Medievale*, 149-173.
- CAMPOREALE S. et alii 2008, «Lo scavo dell'area 26», E. Greco - E. Papi (a cura di), *Hephaestia 2000-2006. Ricerche e scavi della Scuola Archeologica Italiana di Atene in collaborazione con il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena*, Atti del Seminario (Certosa di Pontignano, 28-29 maggio 2007) (TEKMERIA 6), Paestum-Atene, 187-255.
- CAMPOREALE S. - CARUSO D. - TOSTI V. 2010, «Le fasi dei periodi arcaico e classico negli scavi dell'Area 26 ad Efestia», *ASAtene* 88, 113-133.
- CHAVARRÍA ARNAU A. 2018, *Archeologia delle chiese. Dalle origini all'anno Mille*, Roma.
- D'ACO D. - BOTARELLI L. 2008, «Le ceramiche fini da mensa», E. Greco - E. Papi (a cura di), *Hephaestia 2000-2006. Ricerche e scavi della Scuola Archeologica Italiana di Atene in collaborazione con il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena*. Atti del Seminario (Certosa di Pontignano, 28-29 maggio 2007) (TEKMERIA 6), Paestum-Atene, 205-217.
- DAVIDSON G. 1952, *The minor objects* (CORINTH XII), Princeton (N.J.).
- DAVIDSON G. - THOMPSON D. 1943, *Small Objects from the Pnyx II*, *Hesperia* Suppl. 7.
- DE DOMENICO C. 2018, «La Basilica del Porto di Efestia. Relazione preliminare delle ricerche del 2018», *ASAtene* 96, 566-577.
- DI CESARE R. 2018, «Il Santuario arcaico dell'Acropoli di Efestia: l'Edificio con Stipe. Relazione preliminare (Scavi 2018)», *ASAtene* 96, 549-562.
- DELLA SETA A. 1925/26, «Atti della Scuola 1925-26», *ASAtene* 8-9, 393-394.
- EGLOFF M. 1977, *Kellia. La poterie copte. Quatre siècles d'artisanat et d'échanges en Basse-Égypte*, Genève.
- EPSTEIN A. 1980, «Middle Byzantine churches of Kastoria, Dates and Implications», *The Art Bulletin* 62.2, 190-202.
- FIGUCIELLO L. 2013, *Lemnos. Cultura, storia, archeologia, topografia di un'isola del nord-eggeo* (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE XX, LEMNO 1.1), Atene.
- GEROLA G. 1908, *Monumenti Veneti nell'Isola di Creta*, II, Venezia.
- GÜNSENIN, N. 1989, «Recherches sur les amphores byzantines dans les musées turcs», *BCH* 18, 267-276.
- GÜNSENIN N. 1990, *Les amphores byzantines (Xe-XIIIe siècles). Typologie, production, circulation d'après les collections turques*, Ph.D. diss. University of Paris I (Panthéon-Sorbonne).
- HAYES J.W. 1972, *Late Roman Pottery*, London.
- HAYES J.W. 1992, *Excavations at Saraçhane in Istanbul*, Volume 2, Princeton.
- HAYES J.W. 2003, «Hellenistic and Roman Pottery Deposits from the 'Saranda Kolones' Castle Site at Paphos» *BSA* 98, 447-516.
- HERRMANN J.J. - SODINI J.P. 1977, «Exportations de marbre thasien a l'époque paléochrétienne: le cas des chapiteux ioniques», *BCH* 101, 471-511.
- KEAY S.J. 1984, *The Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean. A typology and economic study: the Catalan evidence*, Oxford.
- KEAY S.J. 1998, «African amphoras», L. Sagui (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII sec. Atti del Convegno in onore di John W. Hayes* (Roma, 11-13 maggio 1995), Firenze, 141-155.
- LAZZARINI L. 2007, *Poikiloi lithoi, versicolores maculae: i marmi colorati della Grecia antica. Storia, uso, diffusione, cave, geologia, caratterizzazione scientifica, archeometria, deterioramento*, Pisa-Roma.
- LAZZARINI L. - ANTONELLI F. - CANCELLIERE S. - TURI B. - VARTI-MATARANGAS M. 2002, «Marmor Chalcidicum (Fior di Pesco): source, history of use and scientific characterization», L. Lazzarini (ed.), *Interdisciplinary Studies on Ancient Stones*, ASMOSLA VI, Padova, 233-240.
- LAZZARINI L. - ATHANASIOU F. - MALAMA V. - MISA M. - SARANTIDOU M. 2002, «The pavement of the 'Oktagon of Galerius' Palace in Thessaloniki», L. Lazzarini (ed.), *Interdisciplinary Studies on Ancient Stones*, ASMOSLA VI, Padova, 107-115.
- MAIORANO M. - PARIOLI L. 2013 (a cura di), *La Basilica Portuense. Scavi 1991-2007*, Roma.
- MATTHEWS T.F. 1990, *Early Churches of Constantinople. Architecture and Liturgy*, London.
- MORGAN C. 1942, *The Byzantine Pottery* (CORINTH XI), Cambridge Mass.
- OPAİT A. 2004, *Local and Imported Ceramics in the Roman Province of Scythia (4th-6th centuries AD)*, Oxford.
- PAPI E. et alii 2005, «Hephaestia: ricerche e scavi nell'area della città. Scavi nel terreno Alateràs», *ASAtene* 83, 968-976.
- PAPI et alii 2008, «Le ricerche dell'Università di Siena», E. Greco - E. Papi 2008 (a cura di), *Hephaestia 2000-2006. Ricerche e scavi della Scuola Archeologica Italiana di Atene in collaborazione con il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena*, Atti del Seminario (Certosa di Pontignano, 28-29 maggio 2007) (TEKMERIA 6), Paestum-Atene, 165-255.
- PAPI E. 2018, «Atti della Scuola 2018», *ASAtene* 96, 623-658.
- PENSABENE P. 2007, *Ostiensium marmorum decus et decor: studi architettonici, decorativi e archeometrici*, Roma.
- PIÉRI D. 2005, *Le commerce du vin oriental à l'époque Byzantine (Ve-VIIIe siècles). Le témoignage des amphores en Gaule*, Beyrouth.
- PORTALE E.C. - ROMEO I. 2001, «Contenitori da Trasporto», A. Di Vita (a cura di), *Gortina*, V. 3 *Lo scavo del Pretorio (1989-1995) I materiali* (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE 12), Atene, 260-410.
- POULOU-PAPADIMITRIOU N. - NODAROU E. 2014, «La céramique protobyzantine de Pseira: la production locale et les importations», S. Menchelli - M. Pasquinucci - S. Santoro - G. Guiducci (eds.), *LRCW 3, Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry. Comparison between western and eastern Mediterranean*, Oxford, 755-766.
- ROBINSON H.S. 1959, *Pottery of the Roman Period. Chronology*. (THE ATHENIAN AGORA V), Princeton (N.J.).
- ROCCO G. 1993, *Guida alla lettura degli ordini architettonici antichi. Vol. 1: Il dorico*, Napoli.

- SAGUI L. - RICCI M. - ROMEI D. 1997, «Nuovi dati ceramologici per la storia economica di Roma tra VII e VIII sec.», G. Démians d'Archimbaud (éd.), *La céramique médiévale en Méditerranée. Actes du VIe Congrès de l'AIECM 2* (Aix en Provence, novembre 1995), Aix en Provence, 35-48.
- SANDERS D.G. 1995, *Byzantine glazed pottery at Corinth to c. 1125*, PhD diss., University of Birmingham.
- SANDERS D.G. 2001, «Byzantine Polychrome Pottery», J. Herrin - M. Mullet - C. Otten-Froux (eds.), *Studies in Honour of A.H.S. Megaw*, BSA Suppl. 1996, Athens, 89-104.
- SAVELLI S. 2018, *Efestia II. La necropoli (V secolo a.C.-/VI secolo d.C.)* (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE 25), Roma-Atene.
- SHELLEWALD B. - THEIS L. 1995, s.v. «Makedonien», *RBK* 5, 1007-1220.
- SLANE K.W. - SANDERS G.D.R. 2005, «Corinth: Late Roman Horizons», *Hesperia* 74, 243-297.
- SODINI J.P. - LAMBRACKI A. - KOŽELJ T. 1980, *Aliki I: Les carrières de marbre d'Aliki à l'époque paléocrétienne*, Paris.
- VALENTE R. 2018, *Utilitarian Ceramics in the Byzantine Peloponnese (8th-13th century): the economics of the ceramics and ceramic production in the context of economic cycles*, PhD diss., University of Edinburgh.
- VROOM J. 2005, *Byzantine to Modern pottery in the Aegean. An introduction and field guide*, Utrecht.
- VROOM J. 2017, «The Byzantine Web Pottery and Connectivity Between the Southern Adriatic and the Eastern Mediterranean», S. Gelichi - C. Negrelli (a cura di), *Adriatico altomedievale (VI-XI sec.). Scambi, porti, produzioni* (Venezia, marzo 2015), Venezia, 285-310.
- WAKSMAN S.Y. - FRANÇOIS V. 2004, «Vers une redéfinition typologique et analytique des céramiques byzantines du type Zeuxippus Ware», *BCH* 128-129, 629-724.
- WAKSMAN S.Y. - KONTOGIANNIS N.D. - SKARTSIS S.S. - VAXEVANIS G. 2014, «The main 'Middle Byzantine Production' and pottery manufacture in Thebes and Chalcis», *BSA* 109, 379-422.
- WAKSMAN S.Y. - SKARTSIS S.S. - KONTOGIANNIS N.D. - TODOROVA E.P. - VAXEVANIS G. 2018, «Investigating the origins of two main types of Middle and Late Byzantine amphorae», *JAS* 21, 1111-1121.
- WHITE H. 2009, *An Investigation of Production Technologies of Byzantine Glazed Pottery from Corinth, Greece in the eleventh to thirteenth centuries*, PhD diss., University of Sheffield.
- ZEEST I. 1960, *Keramicheskaya tara Bospora*, Moscow.
- ΜΑΡΚΗ Ε. 1993, «Ανασκαφή στα Λουλούδια Κίτρους», *ΑΕΜΘ* 7, 223-234.
- ΟΡΛΑΝΔΟΣ 1935, *Αρχαίον τῶν Βυζαντινῶν Μνημείων τῆς Ἑλλάδος, Τόμος Α*, Ἀθήναι.
- ΟΡΛΑΝΔΟΣ 1938, *Αρχαίον τῶν Βυζαντινῶν Μνημείων τῆς Ἑλλάδος, Τόμος Δ*, Ἀθήναι.
- ΠΑΖΑΡΑΣ Θ.Ν. 2009, *Ανασκαφικές έρευνες στην περιοχή της Επανομής Θεσσαλονίκης. Το νεκροταφείο στο Λιμόρι και η παλαιοχριστιανική βασιλική στο Μπριαδοῦδι*, Θεσσαλονίκη.
- ΠΕΛΕΚΑΝΙΔΗΣ ΣΤ. 1960, «Ανασκαφές Ὀκταγώνου Φιλίππων», *Prakt*, 76-94.
- ΣΤΙΚΑΣ Ε. 1951, «Ανασκαφή παλαιοχριστιανικῆς βασιλικῆς παρὰ την Βραυρώννα», *Prakt*, 53-76.
- ΣΩΤΗΡΙΟΥ Γ.-Μ. 1929, «Αἱ χριστιανικαὶ Θῆβαι τῆς Θεσσαλίας κατὰ τὰς ἐν Ν. Αργιῶν ἀνασκαφάς», *ArchEph*, 1-158.
- ΣΩΤΗΡΙΟΥ Γ.-Μ. 1952, *Ἡ Βασιλική τοῦ Ἁγίου Δημητρίου τῆς Θεσσαλονίκης*, Ἀθήναι
- ΦΙΛΑΝΩΤΟΥ Ο. 2010, «Νέα δεδομένα ἀπὸ τις πρόσφατες ἀρχαιολογικῆς ἀνασκαφῆς τῆς Λήμνου» *ASAtene* 88, 309-346.



Tav. 1. Marmi ed elementi architettonici (el. D. Anelli).



Tav. 2. Ceramica (© Archivio disegni SAIA; NIG 8115. El. R. Valente).